

Stefano Rossi

LA PULSAZIONE DEL CAMPO  
*Dalla Gestalt Therapy alla Field Therapy*

*prefazione di*  
Margherita Spagnuolo Lobb

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2017

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674913-0

*A Ischa e Sonia,  
che mi hanno dato la Forma.*

## *Ringraziamenti*

Questo lavoro non avrebbe mai visto la luce, senza la vitalità creativa, la continua presenza nell'esplorare i loro limiti, il coraggio e la coerenza umana e professionale di quel gruppo di persone che ho avuto la fortuna di avere anche come colleghi senior del gruppo di supervisione: Dott.ssa Sacchettini, Dott. Moscardini, Dott.ssa Leo, Dott. Franciosi, Dott.ssa Granchi, Dott.ssa Ghetti, Dott.ssa Chiappale; in più il Dott. Franciosi e la Dott.ssa Leo hanno anche riguardato le bozze, e se il primo con un bell'intuito ha «visto» il titolo, la seconda, con una pazienza infinita e un'analisi millimetrica ha scovato e corretto un'infinità di errori e incongruenze, così da rendere il testo non solo comprensibile, ma anche contagiato dalla sua passione per le parole.

E che dire di tutte quelle persone così pazienti da condividere con me migliaia di ore, dandomi non solo l'occasione di capire che delle mie ferite potevo farne buon uso, ma anche l'opportunità di intravedere il mutevole vibrare del campo, la sua bellezza, la sua grazia, il suo delicato e al tempo stesso profondo potere di cura? Grazie.

## PREFAZIONE

di Margherita Spagnuolo Lobb<sup>1</sup>

Sono onorata di introdurre il libro di Stefano Rossi, *La Pulsazione del campo*, sia per la stima che mi lega al suo autore sia per il senso di responsabilità che avverto nel collocare il suo lavoro nell'alveo della corrente di pensiero gestaltica. Il testo, infatti, affronta un tema cruciale della nostra teoria, forse il più attraente e dibattuto, ma anche il più controverso e bisognoso di riflessioni: il concetto di «campo». L'autore, per centrare il suo obiettivo, parte dal testo fondante del nostro modello, Gestalt Therapy (Perls, Hefferline e Goodman, 1951), e – supportato dalla sua conoscenza enciclopedica della letteratura gestaltica, attingendo anche a molte fonti «collaterali» – giunge a una elaborazione originale.

In queste pagine iniziali intendo presentare l'immagine che ho del lavoro di Stefano, a partire da una definizione del concetto di campo in psicoterapia della Gestalt, con l'augurio che questo mio contributo costituisca una pista sicura da cui le sue argomentazioni possano decollare, e una casa accogliente in cui le sue riflessioni possano trovare spazio adeguato.

### *Il campo*

Definire il concetto di campo in psicoterapia della Gestalt non è facile. I nostri antenati, gli psicologi della Gestalt, lo intendevano come «campo fenomenico». Proprio la realtà fenomenica (l'esperienza soggettiva, il mondo interno) era l'oggetto della loro ricerca, ben distinta dalla realtà trans-fenomenica o meta-empirica (il mondo biologico, fisico e sociale, che trascende la coscienza).

La fenomenologia si identifica come «la scienza del dato fenomenico immediato». Il dato fenomenico è ciò che è dato, ciò che

<sup>1</sup> Direttore Istituto di Gestalt HCC Italy (Siracusa, Palermo, Milano).

è manifesto, ciò che è mostrato alla coscienza qui e ora. L'aspetto innovativo di questa formulazione è che ogni dato fenomenico è immediato, ogni esperienza è diretta. Ecco, quindi, il link tra fenomenologia e psicologia della Gestalt (cfr. Spagnuolo Lobb, 2013). Ed ecco il legame con le recentissime scoperte delle neuroscienze (cfr. Gallese, 2007; Damasio, 1999), che collegano l'immediatezza dell'esperienza proprio alla partecipazione del corpo.

Il tempo dell'esperienza, per il fenomenologo, è un eterno qui e ora. Inoltre, la coscienza deve essere caratterizzata dalla proprietà dell'intenzionalità, in modo da essere distinta dal fenomeno: divento cosciente quando mi attivo verso il mondo. Interessante notare (e l'autore del libro lo sa bene) che per i nostri fondatori il sé è contatto, ossia movimento verso il mondo.

Il concetto di campo della teoria della Gestalt e quello di campo organismo/ambiente della psicoterapia della Gestalt non sono identici. L'autore descrive l'evoluzione dal concetto di campo, dalla psicologia topologica di Lewin a quello della psicoterapia della Gestalt, che implica invece un «delicato fenomeno relazionale» una «dimensione spaziale e temporale della dinamica del contatto tra organismo e ambiente...» che emerge dalla co-creazione di individui in interazioni intenzionate.

Paul Goodman, l'estensore della parte teorica di Gestalt Therapy, prese in prestito il concetto di campo dall'americano Gardner Murphy, che lo usò per primo (nel 1947) in un libro allora molto popolare e influente, *Personality: A Biosocial Approach to Origins and Structures*. Nonostante il concetto bio-sociale di Murphy sia oggi confermato dalle neuroscienze e dall'epigenetica, il suo uso da parte di Goodman fu allora considerato dai predecessori europei frutto di una totale confusione tra il fenomenico e il trans-fenomenico: un concetto di campo organismo/ambiente che non faceva alcuna distinzione tra il fisico/biologico e i mondi fenomenici, diametralmente opposto a quello di Wertheimer, Köhler, Koffka (cfr. Koffka, 1935). Goodman di fatto importò un concetto ibrido in Gestalt Therapy, senza elaborare questo passaggio, provocando un senso di tradimento negli psicologi della Gestalt di Berlino.

Ecco perché la riflessione sul concetto di campo in psicoterapia della Gestalt è quanto mai opportuna.

Credo che il pensiero di Isadore From (uno dei fondatori della psicoterapia della Gestalt) possa essere considerato il ponte tra il concetto di campo dei padri della psicologia della forma (la

soggettività fenomenica) e il nuovo concetto più «sociale» (il campo organismo/ambiente) che Goodman introdusse.

Per From la situazione terapeutica è un'esperienza «partecipata» (sia dal terapeuta che dal paziente), in cui il contributo del terapeuta alla fenomenologia del paziente è una potente chiave di lettura del processo stesso. Isadore From ci ha insegnato a lavorare con i sogni dei nostri pazienti in un'ottica di campo fenomenologico. Ciò che il paziente sceglie di dire al terapeuta nel raccontargli il sogno è una figura che la persona crea da uno sfondo, in cui la presenza reale del terapeuta si integra con i propri bisogni, schemi relazionali e vissuti: ciò che il paziente dice al terapeuta ha sempre un uncino nella presenza del terapeuta. Per esempio, quando il paziente dice al terapeuta: «Ho fatto un piccolo sogno», il terapeuta che ha una prospettiva di campo si chiede da quale sfondo relazionale emerga per il paziente la parola «piccolo», e quale movimento intenzionale, quale andare-verso, implica l'esperienza di dire al terapeuta «piccolo sogno»: la libertà di dire una cosa indicibile? Il ritirarsi in uno spazio vitale ristretto? Il modo in cui il paziente dice la frase «Ho fatto un piccolo sogno» esprime il processo corporeo che porta la tensione, l'intenzionalità di contatto. Il racconto del sogno al terapeuta è dunque un tentativo di sciogliere una retroflessione, di sperimentare con il terapeuta una spontaneità che normalmente il paziente non ha.

Nella prospettiva di campo della psicoterapia della Gestalt, terapeuta e paziente fanno parte di una situazione condivisa, e le loro percezioni e movimenti creano il campo esperienziale. Questo consente di uscire dal pensiero dicotomico. Parliamo di un processo in cui siamo immersi, non di un sistema da osservare, né di una dinamica proiettiva che rivela contenuti inconsci.

A questo punto dobbiamo chiederci quali sono i confini percettivi del campo: è una percezione individuale e separata o si tratta di una condivisione? Dal momento che, in psicoterapia della Gestalt, consideriamo il sé come contatto, come esperienza del mondo, il campo non può essere una realtà meramente soggettiva. Soggetto e oggetto partecipano ad una realtà terza che consente di superare la dicotomia. Il terapeuta è immerso nel campo, vi partecipa con la sua arte e la sua tecnica, offrendo se stesso, il proprio sentire, sacrificando la propria soggettività alla logica della co-creazione.

Come è possibile realizzare questo? La prospettiva di campo

ci consente di pensare alla percezione come ad un «prodotto relazionale», strettamente connesso alla pienezza della concentrazione degli individui coinvolti sul confine di contatto. La diatriba tra soggettivo e oggettivo viene affrontata attraverso una soggettività vissuta pienamente che, nel momento in cui è presenza dei sensi al confine di contatto, è anche presenza all'altro, ad una oggettività co-creata. Più l'individuo è presente nel «tra», più partecipa al campo, più la sua presenza contribuisce a creare le condizioni del campo (Spagnuolo Lobb, 2011, p. 73 ss.). Dunque i concetti di consapevolezza (presenza ai sensi), intenzionalità, co-creazione del confine di contatto, soggettività/oggettività percettiva, confluiscono nel concetto gestaltico di campo.

Mentre Lewin concepisce il campo come «rappresentazione» mentale interna, la psicoterapia della Gestalt lo intende soprattutto come «esperienza» del confine di contatto tra organismo e ambiente. Da queste due diverse concezioni del campo emergono due differenti modelli epistemologici: l'uno fondato sul principio di «rappresentabilità» del reale, l'altro centrato sul «confine» come luogo della mente, interfaccia tra il mondo dei significati e il mondo fisico (Spagnuolo Lobb, Cavaleri, 2013).

Torna l'insegnamento di Isadore From, con la sua profonda attualità. Se il paziente dice al terapeuta: «Ho fatto un piccolo sogno» e il terapeuta, consapevole di essere basso di statura, gli risponde: «Sì, piccolo come me», siamo in un'ottica di campo, non interpretativa, in quanto il terapeuta non focalizza una mancanza di realtà nel paziente, una lacuna nel suo flusso psicodinamico; al contrario, crede che quel «piccolo sogno» declini con dati realistici un'intenzionalità di contatto, che il paziente scelga quelle parole specifiche per raggiungere proprio quel terapeuta, e che nel fare questo si assuma il rischio di superare blocchi relazionali abitudinari.

L'intervento terapeutico è finalizzato, quindi, a sostenere quell'intenzionalità di contatto prima retroflessa e che ora riprende vitalità; ad aiutare la persona a sentirsi vista, riconosciuta dal terapeuta, finalmente. Quando il terapeuta dice: «Sì, piccolo come me», diventa parte del campo fenomenologico condiviso, grazie alla sua capacità di stare al confine di contatto con piena consapevolezza, aiuta il paziente a sciogliere un'intenzionalità di contatto congelata, e a raggiungere ed essere raggiunto dal terapeuta. Raggiungere il terapeuta anche dicendogli che è sorprendentemente piccolo libera la spontaneità del paziente, gli consente



di vivere il contatto con l'altro con inaspettata freschezza ed energia spontanea.

Il nostro concetto di campo organismo/ambiente consente di cogliere il sentire del paziente nella sua tensione verso l'altro significativo nel qui-e-ora e di usare il sentire del terapeuta come «mondo-della-vita» del paziente.

È un concetto inscindibile da quello del sé, considerato come un processo in una situazione. Il campo è la realtà in cui avviene l'atto sociale fondamentale del riconoscimento (cfr. Robine, 2016; Molinari, Cavaleri, 2015): il campo nasce nel momento in cui avviene il riconoscimento dell'altro. Alcuni filosofi e sociologi contemporanei hanno scritto su questo concetto, che sancisce il primato della relazione nella costituzione del sé (cfr. Honneth, 2010).

L'argomentare dell'autore in questo libro presuppone e condiziona questa prospettiva di campo: affronta con un taglio originale e approfondito, prettamente fenomenologico ed esperienziale, il ruolo e la funzione della percezione e della consapevolezza, e la sequenza di contatto. L'importanza di riferirci oggi ad un'antropologia di campo sta anche nella possibilità di comprendere meglio il nostro ambiente, e ciò che accade in esso.

### *L'estetica*

Nel terzo capitolo, Stefano entra nel vivo del discorso e ci presenta il modello dinamico, che pone l'attenzione dapprima sul paziente, poi sulla relazione terapeuta/paziente e infine sul campo co-creato. Ognuna di queste modalità è più adatta in certe fasi della terapia e si avvale di gradi di percezione, di attenzione e di consapevolezza crescenti e coinvolgenti entrambi i componenti della coppia paziente/terapeuta.

Il modello proposto dall'autore evidenzia come il momento del ritiro dal contatto sia altrettanto importante del momento del contatto. Questa sequenza, già sottolineata da alcuni autori (per es. Wheeler, 1991), assume qui il valore estetico della «pulsazione», con cui Rossi legge lo sviluppo individuale e le evidenze cliniche. Filo conduttore è, infatti, il concetto di «pulsazione del campo», con il quale l'autore argomenta, e illustra con grafici, la variazione dell'energia co-creata dai soggetti nel raggiungere il contatto pieno e il completo ritiro.

I processi di crescita e le acquisizioni delle capacità di contatto

sono descritte in base ad un eccesso di assenza (di ritiro) o di presenza (contatto) (vedi il cap. 3.1 sulle resistenze). Questo sguardo ritmico è applicato anche a setting più complessi, quali quelli della terapia di coppia e della terapia di gruppo.

Il testo si chiude dando la parola alla concretezza del dialogo tra terapeuta e paziente: un caso clinico che ci consente di vedere in azione tutto l'argomentare con cui l'autore ci ha catturati nei capitoli precedenti.

Nel testo mi colpisce soprattutto il linguaggio estetico, che rende la lettura affascinante. Nata nel XVIII secolo, l'estetica fa riferimento alla scienza della conoscenza sensibile, in opposizione, o meglio a completamento, della scienza degli oggetti della logica, che rappresenta una conoscenza più razionale, più mentale. Tutto ciò che riguarda la qualità delle forme è legato all'approccio estetico e, come sottolineato da Laura Perls, il concetto stesso di «gestalt» è un concetto estetico, così come ogni parola utilizzata in Gestalt Therapy per definire una gestalt.

Stefano parla di vibrazione, descrive l'alternarsi delle forme nel contatto, la dinamica figura/sfondo, il flusso dell'esperienza in una modalità in cui ciò che si avverte è il movimento, il fluire dell'esperienza, non la divisione logica dei concetti. Parla di flusso dell'esperienza e di lamine del flusso, con un linguaggio assolutamente estetico: è il movimento armonico ciò che arriva a chi legge, non la distinzione dei concetti. Ecco un esempio di quella che a me suona come una «musica» dell'autore: «...l'attenzione dovrà rimanere agganciata al dettaglio, senza tuttavia farsi distrarre dal materiale che continua a scorrere, e dovrà aumentare la sua intensità e vividezza così che, parallelamente, pur aumentando l'ampiezza delle mappe che sta elaborando, anche la consapevolezza aumenterà in nitidezza, chiarezza e luminosità» (§ 1.2.b).

Questo libro è una riflessione originale, pregnante, toccante e vibrante sul concetto di campo in psicoterapia della Gestalt. Nel leggerlo ho apprezzato la capacità dell'autore di integrare studi e realtà diverse nel suo essere gestaltico, come pure il ritmo estetico che sembra caratterizzare il suo sguardo sul mondo, la sua energetica e armonica prospettiva sui movimenti di contatto che avvengono nel campo organismo ambiente.

Nel concetto di campo si incardina il racconto che l'autore fa della poesia con cui è psicoterapeuta. Sembra che anni e anni di formazione, di letture attente e aperte al dialogo, abbiano nutrito la sua anima facendolo diventare un bravo terapeuta, innamorato

dei gesti dei suoi pazienti e centrato sul compito professionale e sull'etica della responsabilità verso di loro. La gestalt di tutti questi elementi è un racconto poetico del suo essere al confine di contatto con il paziente.

Buona lettura!

## Referenze

- DAMASIO, A. (1999), *The feeling of what happens: Body and emotion in the making of consciousness*, Harcourt Brace, New York.
- GALLESE, V. (2007), *Dai neuroni specchio alla consonanza intenzionale. Meccanismi neurofisiologici dell'intersoggettività*, in «Rivista di Psicoanalisi», LIII, 1, pp. 197-208.
- HONNETH, A. (2010), *The Pathologies of Individual Freedom*, Princeton University Press, Oxford.
- KOFFKA, K. (1935), *Principles of Gestalt Psychology*, Harcourt Brace, New York.
- MOLINARI, E., CAVALERI, P.A. (2015), *Il dono nel tempo della crisi. Per una psicologia del riconoscimento*, Cortina, Milano.
- PERLS, F., HEFFERLINE, R., GOODMAN, P. (1951), *La terapia della Gestalt: eccitazione e accrescimento nella personalità umana*, tr. it. 1971, 1997, Astrolabio, Roma.
- ROBINE, J.M. (2016), *Social Change Begins with Two*, Siracuse, [www.gestaltitaly.com](http://www.gestaltitaly.com)
- Spagnuolo Lobb, M. (2011), *Il now-for-next in psicoterapia. La psicoterapia della Gestalt raccontata nella società post-moderna*, Franco Angeli, Milano.
- SPAGNUOLO LOBB, M. (2013), *Isomorfismo: un ponte concettuale tra psicoterapia della Gestalt, psicologia della Gestalt e neuroscienze*, in P.A. CAVALERI (a cura di), *Psicoterapia della Gestalt e Neuroscienze. Dall'isomorfismo alla simulazione incarnata*, Franco Angeli, Milano.
- SPAGNUOLO LOBB, M., CAVALERI, P.A. (2013), *Intenzionalità*, in G. NARDONE, A. SALVINI, *Dizionario Internazionale di Psicoterapia*, Garzanti, Milano, p. 348.
- WHEELER, G. (1991), *Gestalt Reconsidered. A New Approach to Contact and Resistance*, Gardner Press Inc., New York.

## INDICE

Prefazione [di <i>Margherita Spagnuolo Lobb</i> ]	7
Intenti e Struttura	15
Introduzione	19
1. Campo fenomenologico	23
1.1. Prospettiva statica del campo	25
1.2. Prospettiva dinamica	29
2. Percezione: attenzione e consapevolezza	47
2.1. Attenzione e consapevolezza: il paziente	50
2.2. Attenzione e consapevolezza: il terapeuta	56
3. Ciclo dell'esperienza	65
3.1. Resistenze	74
3.2. Verso il plateau di contatto	91
3.3. Verso il plateau di ritiro	94
4. Terapia di coppia	101
5. Terapia di gruppo	107
6. Indicatori di plateau	113
6.1. Segni Soggettivi	114
6.2. Segni Oggettivi	120
7. Una seduta	129
Bibliografia	139

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di aprile 2017